Netta vittoria dei bianconeri allo stadio «Friuli» (3-1)

La Juve ha messo l'Udinese proprio in un mare di guai

La squadra di Orrico si trova ora in una posizione di classifica difficilissima - Gli errori della difesa casalinga hanno favorito Bettega e compagni - Buona prestazione di Marocchino - Di Ulivieri il gol friulano

UDINESE-JUVENTUS — I due gol di Bettega, con i quali ha raggiunto quota 101 in maglia bianconera.

MARCATORI: Bettega (J) al 29' p.t.; Marocchino (J) al 18'; Bettega (J) al 23' e Ulivieri (U) al 41' della ripresa.
UDINESE: Galli 5; Osti 5, Arrigoni 5 (dall'inizio della ripresa Bressan 5); Leonarduzzi 6, Fellet 6, Catellani 5; Pianca 6, Cupini 5, Vriz 6, Del Neri 7, Ulivieri 6 (12. Della Corna, 14. Sgarbossa).
JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 7; Furino 7, Brio 6, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 6, Bettega 7, Prandelli 6, Marocchino 7 (dal 30' s.t. Fanna) (12. Bodini, 13. Cabrini).
ARBITRO: Prati di Parma 6.

NOTE: pomeriggio grigio, cielo livido, terreno in discrete condizioni. Spettatori paganti 23.796, abbonati 6.105, incasso 200 milioni di lire (compresa la quota abbonati). 6 angoli a 5 per la Juventus. Ammonito Osti.

Dal nostro inviato

UDINE — Di favoloso, qui, oggi c'è stato essenzialmente il pubblico, ma da sole 30 mila gole spianate non potevano reggere all'impari sfida con la Juve. La gente ha risposto all'appello, sollecitata anche dai risvolti della vicenda tecnico-umana di Orrico, ha affollato fino ad esaurire ogni centimetro le gradinate del «Friuli», sconfinando a fioritura su una porzione del nuovo settore in costruzione, ha accolto la squadra di casa con 11 impressionanti e rincuoranti boati, l'ha sostenuta affettuosamente fino dove è stato possibile, ma quando è venuto il momento ha anche generosamente applaudito i più forti. Ha sperato, ma illusioni non se ne è fatta. E del resto non era possibile. La Juve ha allungato subito il tiro, per prendere le distanze e confezionare in fretta 4 calci dalla bandierina, i friulani hanno replicato suscitando qualche fremito appassionato ma s'è capito sollecitamente che se in apparenza la Juve non era irresistibile, dietro la vernice la medesima Juve possedeva quanto realisticamente bastava: opportunismo, mestiere, riflessi rapidissimi. Soprattutto conclusioni disarmanti. Quindi, contro un'Udinese animosa ma stringi stringi velleitaria, Juventus implacabile.

Ovviamente meritata, la sua vittoria è stata in forse — si fa per dire — fino al primo gol di Bettega. Meno di mezz'ora, ma già nell'atmosfera eccitante del festival bianconero la superiorità dell'ottimo Furino e dei suoi soci era respirabile. I bianconeri di casa, sostenuti dal bravo Del Neri, correvano fin dove gli spazi si restringevano: qui la loro fatica si isteriliva, i bianconeri più celebri diventavano insuperabili, sembravano quasi moltiplicarsi, e Zoff veniva rassicurato nel suo primo pomeriggio vissuto da vero avversario, lui *furlan* a difendere la porta della Juventus. All'11' Galli bloccava a terra su Gentile, al 18' usciva a valanga per fermare Marocchino, ma al 29' lo stagionato portierone arrivava in chiaro ritardo su uno stacco di testa di Bettega (pallonetto su punizione di Causio, per fallo di Arrigoni) e la Juventus se ne andava.

Il gran pubblico, che aveva appena speso enormi riserve di fiato per incitare qualche tentativo dei beniamini, fra i quali oltre a Del Neri si facevano notare Pianca per un'ostinata intraprendenza e Arrigoni per i molti palloni giocati e i numerosi passaggi sbagliati (ma dovremmo aggiungere Catellani e Osti per l'evidente disagio su Bettega e Marocchino...), capiva che era inevitabilmente in arrivo la «sentenza n. 4». Quarta vittoria consecutiva per la Juve, quarta sconfitta di fila per le zebrette.

Conseguenze ipotizzabili: un altro robusto mattone per la ricostruzione juventina; un nuovo, pericolosissimo passo indietro dell'Udinese. Vriz, al 34' tentava di riportare in gara la sua squadra, ma il tiraccio andava fuori. Delusione, ma era maggiore l'apprensione (col pensiero rivolto a Bearzot) quando, di lì a poco, Tardelli si infortunava ed usciva dal campo per un paio di minuti. Fortunatamente si trattava di un falso allarme. Tardelli riapparivа oggi dopo lunghissima assenza ed era comprensibile la sua accentuata cautela anche se Juve e «Nazionale» aspettavano con impazienza i segni del suo recupero.

Si direbbe che ci siamo, sebbene Tardelli, impegnato in uno dei suoi brucianti sprint all'inizio della ripresa, abbia denunciato carenza di mira andando nettamente fuori bersaglio. Episodio, comunque, fine a se stesso, così come (al 9') una manovra di Prandelli con traversone da destra: palla in mezzo, finta di Marocchino al servizio di Bettega, ma difesa friulana stavolta pronta al rinvio.

Subito dopo l'Udinese disponeva della prima pallagol: la costruiva Lonarduzzi con un cross e Cupini, davanti alla porta, la sciupava spedendo alto. Al sussulto dei locali reagiva la Juventus, ma sarebbe più esatto dire che al raddoppio dei piemontesi collaboravano goffamente i friulani, pasticciando su un pallone favorevole col risultato di dar via libera al contropiede di Marocchino, per il quale diventava un gioco infilare Galli sull'ultima trincea. E il pubblico, sportivamente, applaudiva.

L'Udinese si regalava un'altra emozione al 23', colpendo clamorosamente la traversa con Pianca, ma nemmeno si era spento il mormorio che già la Juventus siglava il terzo bersaglio. Rilancio di Causio, galoppata di Bettega, gran tiro, gol. Bravo Bettega: Catellani l'ha fermato solo quando lo stesso Bettega ha deciso di... fermarsi. 3-0, dunque, e vittoria ineccepibile. Giusto allora che al 41', dopo la sostituzione di Marocchino con Fanna (l'altro *furlan* della Juve, perciò era doveroso chiamarlo per uno spicchio di passerella) e dopo tentativi andati a vuoto da parte di Vriz e del citato Fanna, l'Udinese accorciasse le distanze, con una deviazione di Ulivieri su traversone di Del Neri.

Giordano Marzola

Orrico non si arrende e continua a sperare

UDINE — *Trentamila spettatori, per collaudare le nuove strutture dello stadio del Friuli che fra poco, ultimati i lavori, raggiungerà la capienza di 42 mila posti e forse proprio al momento dell'addio alla serie A. L'amara conclusione sembra ormai inevitabile: la cura Orrico del «dopo Orrico» ha dato frutti solo sul piano di un maggiore impegno, ma non è bastata specie contro questa caricatissima Juve. Lo scossone che l'allenatore chiedeva, in parte c'è stato e la squadra ha in qualche modo risposto positivamente, ma i suoi limiti rimangono, era insperabile superarli in una settimana.*

Trapattoni è di manica larga, parla di una «buona Udinese» e della sua bellissima partita. Poi si corregge: bene fino al gol, poi cercando di spingere per rimontare era inevitabile lasciasse i suoi spazi più aperti «avete visto comunque questa Juventus. Completa, in un momento felice sia psicologico che di forma. Ha riacquistato lo spirito agonistico ed il pieno senso del collettivo».

Era venuta a sentirlo, e a vedere soprattutto la squadra, una troupe di giornalisti sloveni. Non si sbilancia in pronostici sul prossimo incontro con il Rieka «Certa stampa ci dà sicuri favoriti, ma so che non sarà un match facile. Certo che ora siamo in salute».

C'è anche Miroslaw Blasevich allenatore della compagine jugoslava: complimenti di rito da ambo le parti in attesa dello scontro. Amarezza negli spogliatoi friulani, ma Orrico non fa drammi: «Siamo messi molto male — dice — una posizione più precaria di così non saprei immaginarla. Ma la speranza resta». I valori della sua squadra sono quelli che sono e tentare di battere questa Juventus era proprio un'impresa difficile. «Siamo anche sfortunati, oltre agli errori che commettiamo. La prima rete è da discutere, per come l'abbiamo lasciata costruire. La seconda, un vero infortunio, come da tempo spesso ci accade. L'ultima, poi è venuta pochi secondi dopo il nostro palo, poteva cambiare tutto. Dei suoi loda l'impegno, ma si vince solo segnando gol più degli avversari.

Rino Maddalozzo

TORINO-ROMA — Tancredi para il calcio di rigore battuto da Graziani.

Il cambio dell'allenatore riporta al successo i granata: 1-0

Con un grande Graziani il Toro fa secca la Roma

Unico neo nell'eccellente prestazione del centravanti il rigore mancato nel secondo tempo - Alla determinazione dei padroni di casa ha fatto riscontro l'abulìa dei giallorossi svegliatisi solo nel finale

MARCATORE: Graziani al 18' del p.t.
TORINO: Terraneo 7; Volpati 5, Mandorlini 6; Patrizio Sala 7, Danova 6, Masi 6; Claudio Sala 7 (dal 22' del s.t. Sclosa), Pecci 6, Graziani 8, Zaccarelli 6, Pulici 5. N. 12: Copparoni; N. 14: Mariani.
ROMA: Tancredi 7; Amenta 6, De Nadai 6; Rocca 6, Turone 6, Peccenini 6; Bruno Conti 6, Di Bartolomei 6, Pruzzo 6, Benetti (dal 30' del s.t. Giovannelli), Ancellotti 6. N. 12: Conti; N. 13: Spinosi.
ARBITRO: Lo Bello, 7.

NOTE: giornata non fredda, campo in buone condizioni. Circa 27 mila spettatori di cui 11.433 paganti per un incasso di 50 milioni 875 mila lire. Ammoniti De Nadai e Mandorlini.

Dalla nostra redazione

TORINO — La regola di cambiare il cucchiaio alla pignatta ha funzionato ancora. E' una regola prettamente italiana, priva di senso, avulsa da qualsiasi logica, ma siccome ogni volta compie il «miracolo» ecco che il Torino, frastornato durante la settimana dal licenziamento «in tronco» di Gigi Radice, è tornato alla vittoria contro una Roma che da sette domeniche risultava imbattuta.

La regola di sostituire l'uomo della panchina ha dato i suoi frutti ma c'è stato anche qualcosa in più da una parte e qualcosa in meno dall'altra. Esaminiamo entrambe le cose. Nel Torino Ercole Rabitti (toh! chi si rivede) ha rilanciato Claudio Sala facendo assumere al capitano una posizione che a suo tempo aveva già «inventato» Edmondo Fabbri: operante cioè al centro e allargando a forbice i due «gemelli». In tutto il campionato mai Claudio Sala si era presentato così pimpante. Cosa si può aggiungere? Non possiamo certo affermare che Claudio Sasa prima giocasse male per fare dispetto al «mister», ma così quest'anno non aveva ancora giocato. Alcuni suoi «slalom» hanno ricordato l'antico «poeta».

Claudio Sala doveva dimostrare che Gigi Radice aveva torto a farlo fuori dalla squadra, ma c'era un altro che voleva dimostrare sul campo di aver ragione e questi era Ciccio Graziani. Durante la settimana aveva criticato aspramente la squadra per il licenziamento del «suo» allenatore ma nel contempo aveva assicurato che da buon professionista avrebbe fatto fino in fondo il suo dovere: ci è riuscito in pieno. Graziani è stato il migliore in campo e suo è stato il gol della vittoria granata e unico neo nell'arco dei novanta minuti quel «rigore» spedito nelle mani di Tancredi. Il secondo consecutivo, dopo quello di domenica, a Firenze, che è costato il posto a Radice, e il terzo dell'anno dopo quello di «Coppa Italia» contro il Catanzaro.

C'era anche Paolino Pulici, l'altro «gemello» in posizione rivendicativa nei confronti di Radice, ma Pulici, purtroppo, ha continuato a giocare come le altre volte e a «mangiarsi» gol come fossero noccioline. Smanioso di fare, più di altre volte, ma ancora impacciato, imprecante sempre contro la sfortuna, contro l'arbitro, contro tutti.

L'altra cosa che vorremmo dire — e ci pare di essere nel giusto — è che contro quella Roma ieri avrebbero vinto in tanti: è bastato infatti al Torino premere sull'acceleratore e aumentare la velocità e la «zona» di Liedholm ha fatto acqua da tutte le parti. E meno male che tra Pulici (con colpa) e Tancredi (con merito) il punteggio nel primo tempo è rimasto ancorato a quel gol che Graziani ha messo a segno al 18': Pecci si impadroniva della palla a centrocampo e porgeva sulla destra a Claudio Sala che di precisione «imbeccava» Graziani lanciato in area: scrollatosi di dosso il suo «angelo custode» Graziani aspettava Tancredi in uscita e lo batteva con un secco rasoterra, di destro. Sarà bene ricordare che sei minuti prima Benetti aveva salvato sulla linea della porta un tiro-gol di Mandorlini, il quale di testa aveva indirizzato a rete a portiere ormai battuto.

Peccenini ha bloccato con un abbraccio, un vero e proprio placcaggio, Pulici, lanciato solo verso la rete e che il fallo sia stato inutile lo dimostrerà lo stesso Pulici quando pochi minuti dopo (al 26') solo, davanti al portiere, con la difesa ferma in attesa che il guardalinee segnalasse la posizione irregolare di Pulici, spediva in pieno contro il portiere. All'inizio della ripresa Pulici, ancora solo, lanciatissimo, si farà intercettare da Tancredi uscito dai pali e ormai fuori anche dell'area di rigore: tutti i tifosi sperano nella «cura Rabitti» e nel prossimo derby. Ormai è un anno che Pulici non segna più al «Comunale».

Graziani si farà infine parare un rigore e a fine partita dichiarerà che è l'ultimo suo «calcio» dagli undici metri.

La Roma? Acciaccato Pruzzo fin dai primi minuti per una ginocchiata (ci pare di aver visto di Danova), la squadra è stata forse sorpresa dalla velocità del Torino, dalla determinazione non prevista, dall'aggressività del «pressing» sicché poco per volta la Roma è diventata nuovamente una «Rometta» e si è spenta. Ha ripreso nel finale a muoversi, con qualche colpo di coda, perché il Torino stava evidentemente tirando il fiato e i remi in barca e viste le abitudini dei granata in queste ultime domenice Ancellotti, proprio sul finale, ci ha provato e ha spedito da pochi metri in rete, di testa, ma fortunatamente questa volta Terraneo ci ha messo una pezza.

Nello Paci

Rabitti: «La squadra ha vinto per Radice»

TORINO — *Dice l'antico detto: morto un Papa se ne fa un altro... In ossequio a ciò, nel consueto incontro del post-partita con la stampa, non più l'accento lombardo di Gigi Radice da Cesano Maderno, bensì quello piemontese di Ercole Rabitti da Torino. «Monsù» Rabitti esordisce con ammirevole sportività: «La squadra ha vinto per Radice, questa vittoria i ragazzi hanno voluto dedicarla al loro ex allenatore».*

Rabitti, sinceramente, era emozionato per questo suo debutto? «Sinceramente un pochino lo ero, ma soprattutto ero, e capirete il perchè, preoccupato...». La Roma poi è una squadra rognosa, da prendersi con le molle, allenata per giunta da un tecnico che io stimo molto». Ha constatato qualcosa di nuovo nella prestazione odierna dei suoi uomini? «Sì, una ritrovata aggressività e una indomita volontà di ribaltare certe situazioni avverse».

Insomma, è soddisfatto dei suoi ragazzi, vero? «Certo. Un grosso elogio a tutti, ma uno in particolare a Claudio Sala e a Pulici». Passa Graziani (oggi in grande giornata) e dice testualmente: «Sapete cosa vi dico? Io i rigori non li tiro più, parola di Francesco Graziani!».

Flash con lo sfortunatissimo Giorgio Carrera: «Molto probabilmente rientrerò fra 15 giorni contro la Juve!». L'allenatore della Roma Liedholm, olimpico e sereno com'è suo costume, non si scompone di certo per questa sconfitta. «Il Torino non merita sicuramente la classifica che occupa in campionato. Oggi ho veduto una grossa squadra che ci ha dato parecchio filo da torcere, specialmente nel primo tempo», afferma questo svedese che è indubbiamente un autentico gentiluomo, nella buona come, soprattutto, nella cattiva sorte.

«Noi, ad ogni modo — prosegue Liedholm — abbiamo un poco patito l'incidente subito da Pruzzo in apertura di gara (botta ad una coscia) e direi che siamo andati assai meglio nella ripresa».

Renzo Pasotto

BOLOGNA-AVELLINO — Savoldi si incunea nella difesa irpina.

S'impone il Bologna grazie ad un gol del solito Savoldi (1-0)

Avellino «di lusso» riesce a perdere

I campani hanno fallito numerose occasioni da rete - Anche Perani ammette: «Meritavano il pareggio»

MARCATORE: s.t. 26' Savoldi.
BOLOGNA: Zinetti 7; Sali 7, Albinelli 5; Paris 6, Bachlechner 6, Castronaro 5 (dal 20' s.t. Mastalli s.v.); Fusini 6, Dossena 5, Savoldi 6, Mastropasqua 5, Colomba 6 (12 Rossi; 14 Petrini).
AVELLINO: Piotti 6; Beruatto 6, Giovannone 6; Boscolo 6, Cattaneo 6, Di Somma 7; Piga 6, Valente 6, C. Pellegrini 6 (dal 23' s.t. Massa s.v.), S. Pellegrini 6, De Ponti 6 (12 Stenta; 14 Tuttino).
ARBITRO: Casarin 6.

NOTE — Spetatori circa 30 mila dei quali 14.586 paganti per un incasso di lire 63 milioni 214.000, ammoniti Cattaneo, Mastropasqua, Paris, Valente. Calci d'angolo 4 a 3 per l'Avellino.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *«Forse i nostri avversari non meritavano di perdere».* L'ammissione è di Peroni e se lo dice lui. Certo che l'Avellino l'ha fatta grossa: è riuscito nell'impresa di perdere una partita dopo essere stato uno straordinario protagonista del festival del gol sbagliato.

Si comincia al 23' quando su centro di Beruatto c'è un maldestro intervento di Albinelli che non aggancia la palla che giunge a Claudio Pellegrini, il centravanti avanza e conclude, ma Zinetti in uscita riesce a deviare la sfera sulla traversa che poi rientra in campo incocciando il corpo di Bachlechner: pare che salti fuori l'autorete, invece lo stopper rossoblù in piena acrobazia salva la situazione. Al 37' Piga «taglia» un pallone per Valente che entra in area e a una decina di metri da Zinetti tira debolmente sul portiere che para: e siamo così alla seconda palla gol mal sfruttata. 44': ancora Claudio Pellegrini va via al suo angelo custode Albinelli, ma ritarda di quel tanto da consentire a Bachlechner di salvare una intricatissima situazione. E il Bologna? Nei primi 45' non c'è una conclusione degna di questo nome; il tempo finisce sullo 0 a 0.

BOLOGNA-AVELLINO — Savoldi realizza il gol vincente.

Ripresa: c'è una bella conclusione di Beruatto che non sorprende l'attento Zinetti il quale mette in angolo. Battuto il calcio d'angolo si accende una mischia in area rossoblù; Bachlechner che strattona malamente De Ponti in area di rigore, ma l'arbitro dice che non è successo niente e lascia correre. Due minuti dopo intervento disperato di Piotti su Dossena, stavolta sono i rossoblù a reclamare il rigore, ma Casarin avendo lasciato andare quello di prima non può azzardare adesso. Al 21' c'è una legnata di Paris da fuori area che Piotti para: è la prima conclusione decorosa dei rossoblù.

Colpo di scena al 26': su traversone di Dossena, il pallone picchia sul corpo di Mastropasqua che non riesce a tirare pur essendo a 7-8 metri dalla porta ma l'azione non si esaurisce, perché da quell'approssimativo controllo nasce la rete bolognese: infatti il pallone dopo il rimpallo su Mastropasqua finisce sui piedi di Savoldi che «brucia» Piotti e un altro difensore sul tempo e agguanta furbescamente il gol. Il Bologna non crede ai propri occhi: trovatosi in vantaggio si chiude nei pressi della propria area consentendo all'Avellino di attaccare in massa.

Nell'area di rigore rossoblù si accendono mischie giganti. Il pubblico di casa incita i suoi giovanotti a portarsi avanti, ma senza successo. I brividi si sciupano. Zinetti para il parabile e qualcosa in più. Sul finire della partita due palle-gol grandi come una casa sono messe malamente fuori prima da De Ponti poi da Massa (che aveva preso il posto di Claudio Pellegrini) proprio al 43'. E così i rossoblù rimediano l'insperata vittoria.

Tre nomi vanno fatti in un Bologna che ha ballato parecchio, ma che grazie proprio a questi tre ha agguantato il successo. Zinetti è stato bravissimo in ogni situazione: pronto fra i pali, temerario e puntuale nelle uscite, è da segnalare come il migliore in campo. Poi c'è stato Sali. Il «vecchiaccio» in questa stagione non avrebbe mai dovuto vedere la prima squadra, invece è venuta la crisi di Perego e l'ex foggiano fin dall'inizio di stagione è stato inventato come libero. Il suo posto l'ha sempre tenuto con dignità, e nelle ultime partite è cresciuto dirigendo la difesa in maniera ineccepibile. Quindi c'è Beppe Savoldi.

Cosa rappresenti Savoldi in questo Bologna lo dicono alcune cifre. I rossoblù in 20 partite hanno segnato 18 gol dei quali 10 portano la firma di Savoldi. In venti partite da solo Savoldi ha messo a segno tante reti quante Bordon e Vincenzi insieme fecero nella intera passata stagione; ecco in buona parte la differenza fra i due Bologna, fermo restando che a favore di quello di quest'anno c'è complessivamente un qualcosa in più, maggior sicurezza derivata da una buona partenza di stagione.

Contro l'Avellino non hanno girato a centrocampo Mastropasqua, Castronaro e Paris, approssimativi negli appoggi e troppe volte rimasti sorpresi. Fusini è stato impiegato sulle fasce laterali per costruire il gioco offensivo, ma troppo spesso è apparso estraneo alla manovra.

Dell'Avellino che dire? Certo ha giocato con grinta, con determinazione, ha costruito parecchie palle gol attraverso una manovra ragionata, ma quando si sciupa così tanto cosa si può accampare? Incredibile veramente il modo come ha gettato al vento il match coi rossoblù.

Sicuri in difesa dove Di Somma ha «pulito» l'area con grande autorità, gli ospiti hanno dominato l'avversario a centrocampo riuscendo a creare appoggi puntuali per i vari De Ponti e Claudio Pellegrini. Quest'ultimo è stato sostituito da Massa il quale ha subito rimediato un calcione ed ha finito per tenere il campo con parecchia difficoltà. Complessivamente un Avellino in salute, ma nel calcio se si sciupa così tanto si finisce anche per pagare, come è puntualmente avvenuto.

Franco Vannini

Marchesi: mai abbiamo sbagliato tante reti

BOLOGNA — *Marchesi a partita finita sorride, ma dentro ha tanta rabbia: «Che dire di una partita che se fosse finita in parità avrebbe tolto qualcosa a noi? Incredibile il modo come abbiamo perso. Abbiamo costruito tante palle gol; e poi Zinetti e Sali sono stati i migliori in campo, non è forse un dato che spiega parecchie cose? Le polemiche inscenate in questi giorni hanno sicuramente danneggiato non certo noi ma qualche altro»*

Chi? domanda qualcuno. Forse l'arbitro?

«Io non l'ho detto — si affretta subito a precisare l'allenatore dell'Avellino — certo è che in campo sono avvenute talune cose che sono andate bene ai nostri avversari e non a noi. Ad ogni modo ripeto: diventa piuttosto difficile riuscire a mandare giù risultati come questi. L'unica consolazione viene dalla dimostrazione fornita dall'Avellino. Cioè da una squadra che ha giocato bene per gli interi novanta minuti, che ha creato veramente tante situazioni favorevoli; peccato sia finito così un incontro che, ripeto, non meritavamo nella maniera più assoluta di perdere».

Come mai ha tolto Claudio Pellegrini per Massa?

«Massa sta andando bene in questo periodo, quindi ho messo dentro un uomo fresco. Solo che dopo poco che era in campo si è beccato un calcione che ne ha condizionato il rendimento».

Che il bilancio sia stato sorprendentemente positivo considerando come sono andate le cose in campo, in casa rossoblù sono in parecchi a riconoscerlo. Sostiene infatti Perani: «E' forse la prima volta che il Bologna ha colto più di quanto ha seminato. A questo punto però non dobbiamo montarci la testa: certo, la nostra posizione di classifica è buona, ma dobbiamo difenderla, migliorarla, perché la terz'ultima in classifica non è poi tanto lontana. Adesso il nostro obiettivo è arrivare rapidamente a quota 27, poi si vedrà. Sulla partita con l'Avellino, beh ammetto che i nostri avversari non meritavano di perdere. Io li temevo, e ne avevo tutte le ragioni».

f. v.

Otto gol dell'URSS che si allena a Nuoro

MARCATORI: Sidorov al 3', Sciavlo al 6' Andreev all'8', Oganessian al 40' nel primo tempo; Bessonov al 2', Ghess al 10', Sciavlo al 29', Oganessian al 41' nella ripresa.
URSS: Dasaev (dal 1' s.t. Pilgui); Bessonov, Civadze; Kidiatulin (dal 1' s.t. Andruscenko), Romantsev (dal 1' s.t. Macovikov), Sciavlo; Andreev (dal 1' s.t. Fedorenko), Oganessian, Gaurilov (dal 1' s.t. Petrakov), Cerenkov, Sidorov (dal 1' s.t. Ghess).
NUORESE: Stocchi (dal 1' s.t. Vargiu); Bertoldo (dal 1' s.t. Natale), Brundu; Napoli, Nieddu, Solinas (dal 1' s.t. Leoncini); Saporito (dal 1' s.t. Manca), Ruiu (dal 14' s.t. Basolu), Serra, Picconi (dal 35' s.t. Betti), Zara (dal 14' s.t. Picciau).

Nostro servizio

NUORO — Più del punteggio «rugbistico» (8-0), del resto abbondantemente scontato, con il quale la nazionale sovietica ha chiuso l'incontro contro la Nuorese, squadra militante nel campionato di serie D, il motivo più rilevante dell'amichevole è stato rappresentato dalla notevole affluenza dei tifosi: quasi cinquemila, come raramente capita al «Quadrivio», nel corso della stagione calcistica. Una risposta, in fondo, anche questa, pur se in piccolo, ai tentativi di utilizzare lo sport per creare tensione nei rapporti fra i popoli. Il carattere «amichevole» della competizione non poteva essere inteso meglio.

La partita? Naturalmente dal punto di vista tecnico non c'è stata storia. I padroni di casa hanno voluto onorare l'impegno, nonostante avessero sulle gambe i novanta minuti dell'anticipo del campionato, disputato appena 24 ore prima. Ma gli avversari erano proprio su un altro pianeta. Il centrocampo sovietico ha letteralmente spezzato ogni iniziativa dei barbaricini e rilanciato con decisione. L'attacco è stato implacabile. Ogni volta che i russi hanno forzato è stato gol.

Fare qualche appunto di carattere tecnico, vista la disparità evidente tra le due formazioni, è a questo punto quasi impossibile. Una menzione positiva va comunque fatta per Sciavlo, Bessonov e Oganessian. Alcuni gol dei sovietici sono stati tra l'altro di pregevole fattura.

p. b.